

le pagine di
Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • MAGGIO 2016



salute
legalità
suffragette
cinema
infermiere

Il tempo della pazienza è finito

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Siamo in una fase cruciale nel rapporto con la politica e il governo: poniamo esigenze reali e fondate che si possono non condividere, ma che non si possono ignorare

Più di 76.000 pensionati e pensionate emiliano-romagnoli hanno espresso il proprio voto a sostegno della presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare per la Carta dei diritti universali del Lavoro e un Nuovo statuto delle lavoratrici e dei lavoratori: un numero importante che ha dato un contributo significativo ad una campagna che tutta l'organizzazione ha gestito con grande impegno. Lo dimostrano le oltre 230.000 firme raccolte complessivamente in regione (con

più di 7.000 assemblee) e 1.466.000 sottoscrittori a livello nazionale.

Dunque dalla consultazione straordinaria che la Cgil aveva avviato a metà gennaio, arriva una conferma e un sostegno plebiscitario alla proposta di un nuovo statuto dei lavoratori e alla indizione di tre referendum popolari su altrettanti argomenti di grande importanza: l'utilizzo dei voucher come sistema di pagamento di chi lavora, che consente larga evasione, lavoro sottopagato e sotto ricatto, nessuna regolamentazione; la libertà di licenziamento concessa alle imprese dal jobs act, senza possibilità di reintegro neppure in caso di accertata illegittimità del provvedimento; le regole degli appalti, settore in cui prosperano lavoro nero, sottosalario, insicurezza sul lavoro.

È una scommessa forte, quella che lancia la Cgil, ma resa sempre più pressante dalla realtà delle cose:

chiediamo di ripristinare un sistema di diritti universali per tutti quelli che lavorano, sapendo e constatando giorno per giorno che non esistono scorciatoie per ricostruire condizioni strutturali di sviluppo del Paese. È stata una illusione quella di pensare che fosse possibile un rilancio dell'economia lasciando mano libera alle imprese e puntando ad



una competitività costruita sull'affossamento dei diritti e sulla totale subordinazione del lavoro alle logiche padronali. Ed è stata una illusione pensare di far ripartire il Paese e l'occupazione accordando incentivi a pioggia (una pioggia di miliardi di euro... oltre 12!) alle imprese senza alcuna condizione, senza alcuna garanzia di mantenimento dei posti di lavoro: le imprese hanno incassato e "portato a casa" e continuano a valersi di un mercato del lavoro fondato sulla precarietà e non sostenuto da investimenti pubblici, come ormai predicano inascoltati i maggiori economisti del continente.

La campagna della Cgil, il consenso che ha registrato

tra lavoratori e pensionati segna un passaggio importante: adesso è necessario rilanciare ulteriormente e lavorare perché il disegno di legge popolare raggiunga un numero di firme altissimo, ben oltre le 50.000 indispensabili e perché i tre quesiti referendari arrivino al voto popolare dopo una discussione capace di coinvolgere l'associazionismo, i centri di aggregazione sociale, la cultura che non può tirarsi fuori da una battaglia che chiama in causa la civiltà stessa della nostra comunità, la stessa politica di centro sinistra: dovranno tutti misurarsi con una proposta chiara e non eludibile e dire dei sì o dire dei no. Un lavoro di confronto fondamentale per delineare quelle alleanze indispensabili per rafforzare la nostra proposta di fronte ad un quadro politico che non manca occasione per mortificare ogni rappresentanza sociale. Il percorso di ricquisizione di proposte e prospettive unitarie che sta ripartendo (il documento sulle politiche contrattuali ne è spia significativa, ma anche la proclamazione di uno sciopero unitario dei metalmeccanici per il contratto dopo molti anni di divisione), è uno degli snodi da conquistare.

In questa direzione, come sempre, Spi Fnp e UILP rappresentano una sorta di avamposto: lo dimostra, ancora una volta, l'annuncio di una grande manifestazione unitaria dei pensionati e delle pensionate, programmata per il 19 maggio a Roma. Dopo le manifestazioni territoriali del 2 aprile, organizzate da Cgil Cisl e Uil, la nostra mobilitazione rimette al centro del confronto con il Governo, il tema di una riforma della Legge Fornero sulle pensioni che ne corregga le distorsioni più evidenti e prevedibili: la rigidità, l'assenza di una pur minima flessibilità in uscita, la certezza di un magrissimo destino previdenziale per i giovani, la mancanza di un sistema di perequazione che garantisca il potere d'acquisto negli anni. Siamo in una fase cruciale nel rapporto con la politica e il governo: poniamo esigenze reali e fondate che si possono non condividere, ma che non si possono ignorare. Se non altro perché riguardano milioni di lavoratori e lavoratrici, milioni di pensionati e pensionate. Se non altro perché le poniamo da anni senza ricevere risposte e il tempo della pazienza non può essere infinito.



Pensioni: il sindacato è unito

In Emilia-Romagna Cgil Cisl e Uil mettono in campo una grande mobilitazione per una vera riforma delle pensioni e per il superamento della legge Fornero

Proprio mentre scriviamo queste righe le agenzie di stampa ribattono la dichiarazione di Susanna Camusso: ci sarà una risposta forte del sindacato se sulla riforma delle pensioni assisteremo all'ennesima promessa non mantenuta. In Emilia-Romagna come nel resto del paese il sindacato tutto (Cgil insieme a Cisl e Uil e poi i tre sindacati pensionati Spi Fnp Uil-P) tra aprile e maggio ha già organizzato o messo in cantiere una mobilitazione straordinaria. Sabato 2 aprile Cgil Cisl e Uil ER in tutte le principali città, il 19 maggio a Roma i sindacati

pensionati. Ne parliamo con **Antonella Raspadori**, segretaria regionale Cgil.

Con quale piattaforma è stata organizzata la manifestazione del 2 aprile?

“Anzitutto il nostro slogan è stato chiaro: non ci fermeremo finché non avremo una risposta positiva da parte del governo sulle pensioni. Il punto principale della piattaforma è sicuramente la richiesta di ripristinare la flessibilità in uscita, quindi la possibilità di andare in

pensione a partire dai 62 anni di età. Questo consente ai giovani di poter entrare nel mondo del lavoro: se vogliamo mantenere un sistema di previdenza pubblica solidaristico è necessario puntare a un'occupazione di qualità, che quindi consenta il versamento significativo di contributi. E in più chiediamo la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica, misura che risponde sia alle necessità dei lavoratori “pre-



coci", di chi lavora da tutta una vita, sia al bisogno di fare spazio ai giovani. E poi chiediamo che per chi è già in pensione sia garantito un meccanismo di perequazione che salvaguardi il potere di acquisto e combatta l'impoverimento dei pensionati e di conseguenza del Paese".

Quindi la mobilitazione va al di là dello specifico dei pensionati e coinvolge tutte le categorie?

"La risposta alla mobilitazione del 2 aprile è stata complessivamente buona anche da parte dei lavoratori attivi. Io penso che noi abbiamo bisogno di riconquistare l'attenzione e la fiducia dei lavoratori rispetto ad un tema delicato come quello delle pensioni. Per molti anni, purtroppo, lo si è affrontato in termini solo di riduzione della spesa e di riduzione dei diritti. Il tema delle pensioni preoccupa tutti, ma purtroppo preoccupa un po' meno i giovani che vedono questo traguardo molto lontano da loro. Nel corso degli anni c'è stato uno scoraggiamento, la sensazione che non ci fosse possibilità di migliorare".

È stato importante essere riusciti a coinvolgere anche Cisl e Uil in questa iniziativa?

"Non è la prima volta che riusciamo ad affrontare il tema delle pensioni in modo unitario. Sulla necessità di cancellare la Fornero e riscrivere una riforma delle pensioni equa c'è una forte condivisione unitaria dei sindacati. Ai tempi dell'approvazione della legge Fornero (in un momento in cui ci si diceva che l'Italia era sull'orlo del baratro) noi abbiamo capito che gli effetti non erano solo l'allungamento della vita lavorativa ma anche l'impatto pesan-

te sulla vita dei giovani; nei confronti del governo allora ci furono atteggiamenti differenti da parte degli altri sindacati. Oggi la nostra mobilitazione è unitaria e questo è un valore molto rilevante perché è una battaglia difficile e quindi è indispensabile farla tutti insieme. In questo momento c'è una unità sindacale molto forte anche su altri fronti. Ne cito uno per tutti: dopo otto anni i metalmeccanici Fiom Fim e Uilm presentano una piattaforma unitaria".

IL NOSTRO MAGGIO

Il 19 maggio i pensionati Spi-Cgil Fnp-Cisl e Uil-Pensionati tornano in piazza a Roma per chiedere al governo e al parlamento un cambiamento del sistema delle pensioni che ponga finalmente riparo ai tanti mali della legge Fornero.

Dall'Emilia-Romagna arriveranno a Roma qualche migliaio di pensionati dello Spi-Cgil, organizzati dai vari territori, con l'obiettivo di riempire la piazza con 50mila persone giunte da tutta Italia con le bandiere di Spi Fnp e Uilp. Ma non sono solo questi gli impegni dei nostri pensionati. Da sabato 9 aprile - spiega la segretaria organizzativa Spi ER **Patrizia Ghiaroni** - saremo in piazza con i banchetti per la raccolta delle firme per il disegno di legge di iniziativa popolare sul nuovo Statuto dei diritti dei lavoratori e per i tre referendum proposti dalla Cgil. Nella giornata di partenza sono stati organizzati ben mille banchetti. La mobilitazione continuerà fino all'8 luglio per le firme sui referendum e proseguirà fino all'8 ottobre per le firme sulla proposta di legge.



La nuova frontiera della sanità

► Marco Sotgiu

Si chiama “casa della salute” e vuole rivoluzionare il sistema sanitario della nostra regione, avvicinando i servizi al cittadino, mettendo in campo una vera prevenzione, creando un circolo virtuoso tra tutti gli operatori sanitari. Siamo andati a visitare quella di Forlimpopoli, dove un’idea innovativa è diventata realtà quotidiana

Immaginate di non dover più finire per ore al pronto soccorso per una piccola emergenza, di avere sempre il medico di base a disposizione, anzi che il medico vi chiami a casa se vi siete dimenticati di prendere una medicina importante, o che se un vostro anziano ha un episodio di difficoltà per esempio nel muoversi lo stesso medico lo affidi seduta stante ad un terapeuta che lo trattiene per qualche giorno.

Forse ci siamo talmente abituati ad un Paese dove niente sembra funzionare e dove ogni giorno porta un piccolo passo indietro, che

una realtà così ci sembra improbabile.

Eppure l’evoluzione del modello sanitario emiliano-romagnolo potrebbe avere proprio queste caratteristiche. Anzi, per la verità ce le ha davvero, anche se per il momento solo in alcune realtà. Una di queste è a Forlimpopoli, paesone romagnolo tra la montagna, la pianura e il mare.

Una delegazione dello Spi-Cgil bolognese (insieme ai compagni di Forlì e Cesena e a rappresentanti delle segreterie regionali Cgil e Spi) è andata a visitarla e ci ha dato lo spunto per raccontarla anche ai nostri lettori.



UNITI SI VINCE

La casa della salute oggi serve i territori di due comuni vicini (Forlì e Bertinoro), che a dirla tutta guadagnerebbero molto da una fusione. La sede è quella del vecchio ospedale di Forlì, una struttura quindi già esistente e che ha consentito di passare da un'attività all'altra in modo meno traumatico. Però all'inizio, avverte **Lucio Boattini** (direttore del Distretto AUSL di Forlì), le resistenze della cittadinanza ci sono state e non poche. Oggi il giudizio sembra essere decisamente positivo e lo abbiamo potuto vedere anche nel clima di

quello che resta comunque un luogo di sofferenza.

COS'È UNA "CASA DELLA SALUTE"?

La risposta non è facile perché non ne esiste una uguale all'altra e questo è dovuto al fatto che è una struttura molto legata al territorio e quindi assume anche le caratteristiche di quel territorio. La definizione teorica la dà la delibera regionale del 2010 che le istituisce: una struttura di riferimento per tutta la giornata, dove si ha la certezza concreta di risposta immediata.

In realtà è un'evoluzione del concetto di medico di famiglia, perché il presupposto

è che gli studi dei medici di base di un determinato territorio si concentrino tutti in un unico luogo. Questo permette già una grande innovazione e cioè l'accesso diretto e senza attese al nostro medico di base oppure a un medico di base che ha le nostre cartelle sanitarie.

IL SUPER INFERMIERE

L'altro requisito di base è la presenza di infermieri per piccole urgenze e per i pazienti cronici. Ferite, punture d'insetto, dolori auricolari, coliche... sono tutte patologie che possono essere risolte spesso grazie all'intervento di un

infermiere che può contattare direttamente il tuo medico in caso di necessità. Non un pronto soccorso ma piuttosto il modo per evitare che i codici bianchi finiscano in pronto soccorso. “Se hai una cosa grave (semplifica Boattini) vai al pronto soccorso. Se hai una cosa improvvisa vieni alla casa della salute”.

La casa della salute infatti non è una struttura medica come l'ospedale ma una struttura infermieristica nel cui ambito operano i medici di base. A Forlimpopoli ci sono anche dei posti letto, ma questo è dovuto al fatto che la precedente struttura era appunto un ospedale e quindi sono rimasti comunque gli 11 letti del cosiddetto hospice dove vengono somministrate le cure palliative ai malati terminali. E poi sono rimasti alcuni altri letti in quello che si chiama adesso ospedale di comunità, a cui si accede (diversamente dagli altri ospedali) solo in caso di dimissioni protette o su invio diretto del medico di base per la terapia delle patologie croniche.

VIETATO L'ACCESSO AGLI ESTRANEI

Per dirla in modo semplice: se siete di passaggio a Forlimpopoli e non state bene non



andrete alla casa della salute ma all'ospedale o alla guardia medica (alla casa della salute non vi cacceranno via, certo, ma vi indicheranno qual è il luogo dove potrete avere assistenza o faranno intervenire il 118). Se siete di Forlimpopoli o di Bertinoro invece sarà proprio quello il vostro riferimento principale.

È un po' come la differenza tra il medico ospedaliero che cura chiunque arrivi, generalmente senza conoscerlo, e un medico di famiglia che cura i propri pazienti e non gli “estranei”.

Grazie all'uso dei computer e di protocolli precisi, il medico di base è anche in grado di “prevedere” l'evoluzione del proprio paziente, la possibilità che incorra in una patologia cronica o che la cronicità si aggravi fino alla non-autosufficienza. Questo permette alla struttura di “chiamare” il paziente nel caso in cui non abbia



fatto un controllo necessario oppure non abbia fatto le ricette per la propria terapia. Insomma se il reparto ospedaliero tende a curare la malattia (spesso in modo settoriale, per cui se uno - come capita spesso agli anziani - ha due patologie andrà in due reparti diversi) la casa della salute tende a curare il malato, nel suo insieme.

INTERCETTAZIONI E FACILITAZIONI

Fra si come “intercettare il bisogno” e “facilitare l'accesso” da pie intenzioni spesso contenute in documenti programmatici diventano così una realtà quotidiana.

La casa della salute di Forlimpopoli per il momento riesce a monitorare i pazienti affetti da diabete e da scompenso cardiaco, in genere quindi persone anziane, ma per una semplice questione statistica. Si è scelto di partire da queste due patologie



perché sono le più diffuse e quindi in questo modo si copre un numero maggiore di pazienti cronici. Il passo successivo sarà la broncopneumopatia cronica ostruttiva (terza in graduatoria come patologia cronica). Per le altre cronicità ci vorrà più tempo, ci ha spiegato la responsabile infermieristica **Loretta Vallicelli**.

Con l'invecchiamento della popolazione la cronicità (quella che porta alla non-autosufficienza e quindi a costi altissimi, umani prima che economici) sta diventando una vera e propria "epidemia" e per affrontarla è necessario proprio immaginare forme di organizzazione delle cure diverse da quelle a cui siamo abituati.

DENTRO LA CASA

Ma come si presenta una casa della salute? Quella di Forlimpopoli ha un gran-

de atrio dove c'è un po' di gente seduta in attesa degli sportelli del Cup (ma l'affollamento non assomiglia a quello dei grandi ospedali). Poi un lungo corridoio dove ci sono gli ambulatori dei medici di base e un'altra sala di aspetto con le macchinette che distribuiscono i numeri e anche qui il clima sembra molto tranquillo. In realtà ci raccontano che qualche tensione ci può essere quando un paziente viene fatto passare avanti perché ha una patologia più urgente (come succede al pronto soccorso), ma questo fa parte purtroppo della nostra quotidianità.

Al primo piano c'è l'ospedale di comunità dal quale entrano ed escono solo infermieri (medici non ne abbiamo incrociati mai) e al secondo piano, oltre all'hospice, una grande biblioteca che serve da sala conferenze, sala riunioni e per i frequenti corsi di aggior-

namento che tutto il personale sanitario svolge insieme. Di cose da raccontare ce ne sarebbero ancora: il fatto che ci sia la distribuzione diretta dei farmaci per esempio (e l'importanza di questo "dettaglio" la sa bene chi ha a che fare con anziani cronici). Oppure il ruolo del volontariato che qui non sembra fare supplenza alle carenze del servizio pubblico ma essere al contrario integrato nella struttura.

Come tutte le rivoluzioni "dolci" anche questa arriva quasi di soppiatto ed è un po' "fragile" (d'altra parte l'ospedale è un grosso albero con radici secolari, la casa della salute le radici deve ancora metterle). Diceva un antico rivoluzionario che anche una lunga marcia inizia con un piccolo passo. A vederla con un po' di ottimismo stiamo davvero assistendo all'inizio di una lunga marcia.

Sugli anziani voltiamo pagina

Siamo in una fase storica senza precedenti, che ci impone di verificare costantemente la situazione della popolazione anziana. Le nostre richieste alla Regione

Si è riunita a fine aprile la conferenza del Par, il tavolo che la Regione Emilia-Romagna organizza con le parti sociali per discutere delle azioni da

compiere per il benessere della popolazione anziana. “La conferenza - spiega **Gabriella Dionigi**, che partecipa a nome della segreteria regionale Spi-Cgil - per noi non è la conclusione di un percorso ma segna la ripresa di un confronto sulle tematiche degli anziani. Il tavolo deve acquisire una sua continuità strutturale”.

Uno dei progetti di punta per sostenere la vita dei nostri anziani è “Città attiva”, che prevede iniziative anche di carattere urbanistico nelle nostre città. “Luoghi - continua **Gabriella Dionigi** - che spingano le persone a muoversi,

liberi da barriere architettoniche. Anzi così vivibili dove persino i tempi degli attraversamenti pedonali siano pensati in funzione delle persone che hanno una mobilità ridotta o semplicemente più lenta. In questo senso è stato importante lo studio fatto da **Elena Dorato** dell'università di Ferrara che ha preso spunto dalle altre esperienze europee. In particolare da Berlino dove un intero aeroporto dismesso alla periferia della città è stato fatto rivivere creando grandi spazi disponibili per i bambini, le famiglie e appunto gli anziani”.

Ma il passaggio dalle diapositive proiettate nei convegni alla sperimentazione concreta non è certo facile. “In almeno un paio dei comuni emiliano-romagnoli chiediamo che la Regione si attivi, attraverso l'Anci, per promuovere la riqualificazione



di aree dismesse, anche industriali. È un progetto possibile come dimostra quello di portierato sociale realizzato a Modena in alcuni palazzi degli anni Ottanta che erano stati lasciati completamente andare fino a diventare luoghi di disagio sociale. Sono stati recuperati attraverso un'esperienza di grande successo su molti livelli: dall'ordine pubblico al dialogo tra le generazioni".

Gabriella Dionigi definisce critico il trend demografico che aspetta la nostra regione negli anni a venire: "La nostra civiltà non ha mai conosciuto una fase con così tanti anziani. Adesso gli ultra 65enni sono il 25% circa della popolazione, nel 2030 saranno il 35%. Noi chiediamo alla Regione una verifica semestrale dei dati demografici, perché sui dati concreti vogliamo lavorare. I servizi pubblici se lasciati come sono adesso non potranno certo rispondere all'elevarsi dell'età della popolazione ed è quindi necessaria una riprogettazione che sia in grado di far fronte a questa dinamica".

Sul versante socio-sanitario siamo di fronte alla necessità di un ripensamento globale: "Sarà una vera e

propria rivoluzione perché comunque non si potrà avere una residenzialità che copra tutti gli anziani. E l'attuale domiciliarità (fatta di assistenti familiari e assegni di cura e impegno diretto delle famiglie) non è assolutamente adeguata. È una 'rivoluzione' anche culturale perché adesso prevale comunque un'idea familistica del welfare, dove spetta comunque a una donna il carico di cura: una badante spesso straniera, che rinuncia alla sua vita familiare e attiva per questo lavoro".

Poi c'è il problema delle case famiglia. "Vogliamo al più presto una mappatura, dice Gabriela Dionigi. Per poter intervenire dobbiamo sapere dove sono e arrivare al più presto a una regolamentazione qualitativa, vi-

sto che ora esiste solamente l'obbligo di presentare una dichiarazione di inizio attività".

L'invecchiamento della popolazione coinvolge anche il discorso sull'immigrazione:

"Oggi il saldo demografico è stabile: tra le 16 e le 20mila persone in meno per il saldo naturale negativo e 20mila in più per il saldo migratorio positivo. Ma l'immigrazione non è un fenomeno prevedibile e questo dato rischia di essere molto altalenante e di mettere in crisi l'intero sistema. Tanto più che le famiglie immigrate già 'consolidate' tendono ad assumere gli atteggiamenti degli italiani e quindi a fare sempre meno figli".

Per tutti questi motivi, conclude Gabriella Dionigi, "è importante non affidarsi ad una conferenza ogni tre o quattro anni. Il tavolo Par deve diventare uno strumento permanente della contrattazione sociale, che tenga monitorata in maniera costante la situazione complessiva della popolazione anziana".



La meglio gioventù

Lavoro, legalità e servizi sociali sono ancora il tratto distintivo dell'Emilia-Romagna? A rispondere a questo interrogativo lo Spi-Cgil di Bologna ha chiamato Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, il governatore Stefano Bonaccini, il segretario generale della Cgil ER Vincenzo Colla e il segretario generale dello Spi ER Bruno Pizzica

È un dibattito che si inserisce in un percorso che da tempo il sindacato pensionati bolognese sta facendo. Abbiamo chiesto a **Valentino Minarelli**, segretario provinciale Spi Bologna, di raccontarcelo.

“È un percorso che da anni abbiamo deciso di fare con tutte le leghe di Bologna attorno al tema dell'infiltrazione della malavita nella vita sociale ed economica della nostra regione. Un'infiltrazione che ha il suo punto più alto nel maxi processo ora in svolgimento in

base all'inchiesta Aemilia. Siamo stati stimolati dalla partecipazione di giovani e pensionati ai campi della legalità ma anche da quello che ognuno di noi ha potuto costruire nel suo percorso di vita. Io sono stato per molti anni segretario degli edili e ho ben presente quali sono state le infiltrazioni della malavita organizzata nel settore delle costruzioni nella nostra regione”.

Quindi non solo un impegno a tenere alta l'attenzione e a informare le persone di quello che si può fare per contrastare la mafia in Emilia-Romagna, ma anche un impegno di azioni concrete.

“È essenziale - continua Minarelli - far crescere una cultura della legalità, particolarmente nel rapporto con le scuole. Da anni collaboriamo con varie scuole del territorio: dall'istituto Rosa Luxemburg al Fermi. E anche nell'iniziativa con la presidente Bindi abbiamo coinvolto i ragazzi dell'Istituto Giordano Bru-





no di Budrio, in particolare i ragazzi della II A e della II B. Siamo andati in classe, abbiamo fatto una lezione informativa di due ore sul fenomeno mafioso”.

Le iniziative delle leghe Spi del territorio hanno prodotto di recente anche un altro risultato significativo: la nascita di un nuovo presidio di Libera (l'Associazione di Don Ciotti) a Casalecchio di Reno e quindi rivolta a tutta la zona bazzanese. “Sono iniziative concrete - sottolinea il segretario dello Spi bolognese - che servono non solo a drizzare le antenne ma che aiutano i cittadini ad attrezzarsi per presidiare meglio la qualità della vita sociale ed economica del territorio. Questo è il senso del nuovo presidio promosso da Libera Emilia-Romagna e dall'Unione dei comuni in un bene confiscato alla ma-

lavita organizzata”.

Per l'Emilia-Romagna si tratta del secondo bene confiscato restituito all'uso della cittadinanza dopo Salsomaggiore, e anche in questo caso sarà la sede di un campo anti-mafia, rivolto a dei ragazzi molto giovani, gli studenti medi.

“Si tratta di un albergo, spiega ancora Minarelli, che diventerà anzitutto un presidio di legalità perché una parte dell'albergo sarà la sede dei vigili urbani, come una sorta di contrappasso. Ma sarà anche un luogo dove gli studenti delle scuole medie parteciperanno a dei campi di formazione. È una novità perché finora i progetti, compresi i campi della legalità, riguardavano ragazzi delle scuole medie superiori, mentre in questo caso coinvolgiamo ragazzini delle scuole dell'obbligo”.

Ma perché lo Spi ha messo

insieme, sullo stesso livello di crisi, ambiti diversi come legalità, lavoro e welfare?

“Abbiamo visto - risponde Valentino Minarelli - che la malavita organizzata è da anni in una fase nuova, quella della 'produzione'. Non siamo più insomma nella fase in cui assistiamo semplicemente ad atteggiamenti criminali nei confronti delle imprese esistenti. Adesso la malavita organizzata utilizza le proprie ingenti risorse economiche per entrare nella vita quotidiana: alberghi, attività ricreative e sale da gioco. Ma non dimentichiamo che c'è anche la sanità: su questo versante c'è una grande attenzione della criminalità. In generale dove girano molti soldi, e nella sanità ne girano appunto molti, bisogna avere occhi molto attenti. Soprattutto in questo momento, in cui la sanità pubblica è in difficoltà e si tende a privilegiare il privato. E oltretutto è un momento in cui c'è una domanda crescente sul terreno del welfare e quindi questo può diventare un terreno nuovo di infiltrazione per le organizzazioni malavitose o per riciclare il denaro sporco. È un grande punto di domanda che mettiamo. Oggi non abbiamo elementi per poter parlare di infiltrazioni nella sanità ma è necessario da subito presidiare fortemente il futuro”.

Ferrara, i frutti della legalità

► Franco Stefani

Lo Spi ferrarese è impegnato con successo e su molti fronti sulle questioni della legalità, soprattutto portando avanti un grande lavoro di educazione e informazione nelle scuole

Cammina, a passi decisi, il progetto di educazione alla legalità in provincia di Ferrara, e i frutti si vedono. Si è allargata la rete che lo sostiene: ne fanno parte il Coordinamento donne dello Spi, il Coordinamento provinciale di Libera, la Pro Loco di Voghiera, Assoimpredia (Associazione nazionale imprese per la difesa e tutela ambientale), l'Osservatorio nazionale sulle agromafie della Col-diretti; le Amministrazioni

comunalì di Ferrara, Cento, Voghiera, Ostellato, Argenta e Portomaggiore.

È cresciuta e si è estesa l'attività di sensibilizzazione, di studio e approfondimento dei valori di legalità e cittadinanza attiva, oltre che del fenomeno mafioso nei suoi vari aspetti e nelle sue implicazioni, che vede protagonisti insegnanti e studenti di alcuni istituti medi superiori: il "Vergani Navarra" (indirizzo alberghiero e agrario) di Ferrara, il Liceo scientifico di Argenta e l'Istituto professionale di Argenta e Portomaggiore, l'Istituto tecnico industriale statale "Bassi-Burgatti" di Cento.

Da Ostellato, nel febbraio scorso, un gruppo di studenti di una quinta classe dell'istituto agrario "Navarra" è partito per Teano (Caserta) dove, con i soci della cooperativa "Al di là dei sogni" e con l'aiuto del gruppo Mazzoni che ha of-

ferto le piante, si è ricostituita, in un terreno confiscato alla criminalità, una coltura di melo precedentemente distrutta da un incendio doloso. Il viaggio si è inserito nel progetto "Dalla legalità alla responsabilità. Per ridare vita alla terra" che per il secondo anno consecutivo viene portato avanti dall'istituto "Vergani Navarra". Il percorso didattico comprende letture, incontri con autori, giornalisti, magistrati, rappresentanti di forze dell'ordine e con i giovani che hanno partecipato ai "Campi della legalità" nel





2015 insieme ai volontari dello Spi-Cgil.

Negli istituti di Argenta e Portomaggiore ragazzi e ragazze hanno intrapreso il percorso “Rapporto tra mafie, sfruttamento del lavoro e impresa”, per conoscere l’evoluzione della presenza della criminalità organizzata nell’economia e le forme di contrasto messe in campo da istituzioni pubbliche e associazioni. Oltre a partecipare a molteplici iniziative, gli studenti collaborano con il Coordinamento di Ferrara di Libera e il Presidio studentesco “Giuseppe Francese” di Ferrara,

ad esempio nelle attività di valorizzazione dei prodotti delle cooperative sociali sostenute da Libera Terra e rimettendo in funzione un furgone, che verrà donato a una di queste cooperative nell’ambito del progetto “Voghiera e Libera per ridare vita alla terra” (pensato e sviluppato in collaborazione con la Pro Loco di Voghiera e l’appoggio del Comune). Infine, per il secondo anno, i giovani parteciperanno ai campi della legalità 2016, con i volontari dello Spi-Cgil.



A Cento gli studenti dell’Istituto “Bassi - Burgatti” stanno lavorando sul tema “Testimoni di giustizia”, approfondendo le vicende di uomini e donne che hanno dedicato la loro esistenza per il rispetto delle regole, la legalità e la libertà. Gli alunni hanno partecipato a un’udienza del processo “Black Monkey” a Bologna e partecipato a un incontro di approfondimento sul processo “Aemilia”, da poco passato alla fase dibattimentale. L’attività, grazie alla preziosa collaborazione del Presidio “Giuseppe, Salvatore e Margherita Asta” del Centopievese, è giunta nel 2016 al suo quinto anno di vita e prevede, come nelle edizioni precedenti, l’esperienza di volontariato nei campi estivi di “E!State Liberi”.

In un recente incontro a Malborghetto di Boara, nella sede dell’Istituto agrario “Navarra”, i partner del progetto hanno fatto il punto del lavoro svolto sin qui, prendendo atto dei progressi compiuti. Mentre si termineranno le attività di questo anno scolastico, studenti, insegnanti e volontari dello Spi si preparano ad andare, nel mese di luglio, nei campi del Sud, per dare ancora una volta concreta testimonianza di impegno civile e solidarietà.

Siamo tutti migranti

► Paola Guidetti

Un progetto per parlare di immigrazione e di accoglienza agli studenti delle scuole promosso dal Sindacato pensionati Spi-Cgil di Reggio Emilia insieme alla Cooperativa di mediazione culturale Synergasia

Nilowfer è una ragazza che ha poco più di vent'anni, la madre è italiana e il padre pakistano. È nata in Italia e, come tantissimi figli di coppie miste, si sente a pieno titolo cittadina di questo paese.

Sono moltissimi i bambini e i giovani figli di immigrati che oggi frequentano le scuole italiane. Sono studenti che parlano quasi sempre due o più lingue,

che imparano a convivere con tradizioni diverse e che devono fondere nella loro vita usi e costumi dettati da differenti religioni e abitudini familiari. Un passaggio necessario in questo periodo di globalizzazione e di grandi migrazioni.

Siamo tutti migranti è il tema del progetto didattico educativo che ha coinvolto per oltre un mese gli studenti delle scuole medie di Massenzatico.



Cinque gli incontri - tra febbraio e marzo 2016, a cadenza settimanale - che si sono susseguiti all'Istituto Galilei di Reggio Emilia con i ragazzi delle classi seconde e terze. Il percorso è stato promosso dal Sindacato pensionati Spi Cgil insieme ai docenti della scuola e alla Cooperativa di mediazione culturale Synergasia.

Relatori delle lezioni **Luci Zuvela**, scrittrice e artista croata, fondatrice di un'associazione culturale di donne migranti, **Jamil Awan**, Presidente della Cooperativa sociale di mediazione linguistico culturale Synergasia, **Amin Wahidi**, rifugiato afgano, regista e autore del cortometraggio "L'ospite" (premiato a Venezia), **Basir Ahang**, giornalista e poeta che ha rac-

contato la sua esperienza di rifugiato politico, **Katia Fraccaro**, giovane laureata italiana che ha vissuto una esperienza di lavoro in Cina per due anni, **Giusy Sammartino**, giornalista e scrittrice di un libro che racconta storie di rifugiati ed interpreti.

Attraverso i loro racconti gli studenti dell'Istituto Galilei di Massenzatico hanno potuto fare approfondimenti sulla migrazione, studiare questo fenomeno sociale, comprenderne le dinamiche, le motivazioni che spingono le persone a migrare, capire chi sono i migranti, quali difficoltà incontrano nei loro spostamenti, quale accoglienza, quale interazione, quali pregiudizi.

Interessante per questi giovani studenti è stato so-

prattutto comprendere il fatto che tutti noi possiamo essere migranti quando usciamo dal nostro paese o ci spostiamo dalla nostra città per realizzare altrove i nostri progetti di vita, lavoro o studio.

I ragazzi hanno seguito con grande interesse tutte le lezioni, ponendo domande e avanzando riflessioni. Ora il loro lavoro si concluderà con una serie di elaborati scritti che permetterà alle classi coinvolte di produrre una ricerca collettiva sulle tematiche del viaggio, delle migrazioni, dell'accoglienza, della convivenza civile, del rispetto delle diversità. Un obiettivo importante che sta alla base del progetto promosso dal Sindacato pensionati Spi Cgil insieme alla Cooperativa sociale Synergasia.





LO SPI VA AL CINEMA



Due leghe Spi di Bologna fanno riscoprire agli anziani la magia del grande schermo. Ogni quindici giorni li accompagnano tutti insieme alla proiezione pomeridiana e con l'aiuto dell'Auser coinvolgono anche alcuni ospiti delle case di riposo. Un piccolo evento di grande significato per le persone non autosufficienti

A San Pietro in Casale l'iniziativa si chiama "Pomeriggi al cinema", è iniziata il 23 febbraio e andrà avanti per otto appuntamenti quindicinali. Per primi e in "carrozzina" sono arrivati i residenti della struttura socio-sanitaria "Virginia Grandi". Alla fine della proiezione hanno chiesto i titoli dei prossimi film.

Nella lega di Valsamoggia (frutto dell'unione di cinque comuni) l'iniziativa è partita nel 2008 e coinvolge ogni volta dalle 100 alle 150 persone da ottobre a metà aprile anche qui con scadenza quindicinale. C'è persino un servizio navetta ad hoc che parte da Savigno e ferma a Castello di Serravalle e Monteveglio.

Lucia Balestri, capo lega di Valsamoggia, racconta: "La prossima volta andremo a vedere *Il mio grosso grasso matrimonio greco 2* che è appena uscito. Ma cerchiamo di alternare le commedie divertenti a qualche film più impegnato, che faccia pensare. Prima del film si prende il caffè e si chiacchiera un po'. E poi cerchiamo anche di dare qualche informazione utile come la necessità di dare disdetta delle prenotazioni per le visite sennò si paga il ticket ma anche il tema del prossimo Primo maggio e l'incontro con Libera di Don

Ciotti o come sta andando la fusione dei comuni dopo due anni". Lucia ci tiene a dire che da sola non ce la farebbe e che ha in segreteria di lega persone molto in gamba: l'unione dei comuni si estende su 180 km quadrati, più della città di Bologna!

A Walter Guiati, capo lega di Reno/Galliera, uno spettatore ha detto: "Stai riscattando noi anziani abbandonati". A San Pietro in Casale c'è il cinema parrocchiale e Walter si è rivolto a Don Dante che per fortuna ha detto sì. Purtroppo qualche casa di riposo non può partecipare perché non ha personale sufficiente per tutti: quelli che vanno al cinema devono essere accompagnati e quelli che restano in struttura vanno assistiti. "Bisogna combattere la depressione e la solitudine – aggiunge Walter Guiati – siamo una comunità che risponde alla necessità di stare insieme".

Nonni operai, nipoti digitali

► Anna Maria Pedretti

Un progetto dello Spi-Cgil della lega Sacca-Crocetta di Modena sottolinea una differenza tra le generazioni, ma anche una possibilità di incontro favorita proprio dalle nuove tecnologie

Una bella iniziativa quella che si è svolta venerdì 1 aprile nell'aula magna della scuola secondaria di primo grado "Guglielmo Marconi" di Modena. Il tema: "Costituzione, lavoro, solidarietà". La relatrice: dottoressa Chiara Bergonzini, della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Ferrara. Una serata rivolta a genitori, insegnanti, alunni della scuola, organizzata dallo

Spi-Cgil della Lega Sacca-Crocetta (e aperta a tutti gli abitanti del territorio) nel quadro di un progetto che dall'inizio dell'anno scolastico vede impegnati appunto i pensionati della Lega, due insegnanti della scuola e un gruppo di ragazzi delle classi terze che compongono la redazione del giornalino dell'istituto "Il Marcolino". Un progetto che ha un titolo significativo: *Nonni operai, nipoti digitali*, a sottolineare



una differenza, ma anche una possibilità di incontro favorita proprio dalle nuove tecnologie che i ragazzi utilizzano con estrema sicurezza e che possono permettere loro - di questo è convinto il professore coordinatore del progetto Massimo Rossi - di avere strumenti duttili e a portata di tutti per raccogliere informazioni e costruire archivi della memoria.

In questo progetto si realizza un comune intento che ha avvicinato giovani insegnanti e giovanissimi studenti alle generazioni dei pensionati: quello di studiare le trasformazioni avvenute negli ultimi vent'anni nel territorio a partire dal tema del lavoro. Il quartiere è stato il primo quartiere industriale della città a partire dai primi insediamenti tra Otto e Novecento a ridosso della ferrovia: fonderie, acciaierie, fabbriche meccaniche di medie e piccole dimensioni si sono impiantate e sviluppate accanto a botteghe artigianali che spesso facevano pezzi per la grande industria consolidando la vocazione industriale e affinando le tecnologie. È stato il quartiere che più ha dato impulso alle lotte operaie dell'immediato dopoguerra e dove più aspra è stata la repressione. Tutti gli anni, il 9 gennaio, ven-

gono ricordati i morti delle Fonderie Riunite, ammazzati dalle forze dell'ordine nel 1950 nel corso delle manifestazioni fatte per salvaguardare i posti di lavoro.

Ma è anche stato il quartiere che più ha subito forti trasformazioni perché, le abitazioni hanno colonizzato il territorio sull'onda della prima forte immigrazione dal Sud dell'Italia negli anni Sessanta del secolo scorso. Ma già a partire dagli anni Novanta le fabbriche più grandi si sono spostate, o sono state dismesse, poi nella massima parte abbattute, i piccoli

laboratori artigianali hanno chiuso o si sono convertiti spostandosi in altri luoghi della città e il paesaggio ha cambiato radicalmente aspetto. E in questo quartiere, a vocazione popolare e operaia, sono arrivati i nuovi immigrati dal Sud del mondo, i cui figli frequentano appunto le scuole della zona.

Il progetto è nato proprio dal bisogno di far conoscere ai nuovi abitanti la realtà del quartiere, a partire dall'incontro con chi ci vive oggi, ma anche con testimoni privilegiati che possono raccontare la storia del recente passato. E la scelta di metodo è stata quella di far incontrare le generazioni, di farle dialogare attraverso quel-



lo che si è ormai consolidato come una efficace metodologia conoscitiva: la storia delle persone.

Sono già state realizzate varie tappe. Durante le vacanze di Natale i ragazzi delle classi terze hanno raccolto un numero considerevole di testimonianze di genitori, nonni, fratelli maggiori, vicini di casa attraverso un breve questionario ed è stato così prodotto un materiale prezioso sia di tipo cartaceo che audio e video.

A breve andranno a scuola alcuni testimoni privilegiati (individuati dalla Lega) che rappresentano momenti e figure significative delle trasformazioni di cui si è detto.

Poi c'è stata la bella serata del 1 aprile che ha fornito

una cornice storico costituzionale sul tema del lavoro. La relatrice ha messo in luce con semplicità e chiarezza i principi cardine ai quali si sono ispirati i padri costituenti nel formulare le linee del nuovo ordinamento repubblicano. Ma anche le radici storiche dell'antifascismo e della difesa delle libertà inviolabili dell'individuo, i diritti e i doveri sui quali si basa la convivenza civile, il lavoro sul quale si

fonda la nostra repubblica democratica. Numerosi interventi hanno sottolineato i passaggi più significativi, le questioni dell'oggi, la perdita graduale di quel senso della politica al servizio di tutti che invece ha caratterizzato fino agli anni Ottanta la formazione della classe dirigente. E i ragazzi del "Marcolino" in prima fila ad ascoltare con estrema attenzione e a prendere rigorosamente gli appunti.

L'ESEMPIO DELLE SUFFRAGETTE

Nel 2016 partiti, istituzioni, sindacati e associazioni sono tutti impegnati a dare valore all'anniversario, 70 anni, del voto delle donne in Italia. Il Coordinamento Donne Pensionate di Modena ha deciso di ricordarlo andando al cinema per vedere il film "Le Suffragette". Vedere assieme il film dà un valore al contenuto della pellicola e sarà per noi uno stimolo per la discussione e per preparare altre iniziative.

Il film non è ambientato in Italia, ma ha contenuti forti che esprimono la lotta per il voto alle donne in Inghilterra dal 1912 al 1918.

In Inghilterra le donne hanno votato nel 1928, in Italia nel 1946 - dopo anni di oppressione e di fascismo che hanno negato le libertà e in cui le donne furono sempre considerate non in grado di esercitare diritti e di votare. Le Donne pensionate vogliono ribadire con questa iniziativa l'importanza del voto e dell'andare a votare, perché si partecipa, si sceglie e si decide.

La proiezione si è svolta al mattino presso il Cinema Raffaello.



ALESSIA FERACITI

Come le piante, dai germogli appena nati fino alle chiome degli alberi centenari, così sono le generazioni: crescono, si intrecciano, sono parte un unico meraviglioso mondo. Alessia Feraciti è una giovane mamma di Parma, con una bimba piccolina e un altro in arrivo, e le sue illustrazioni sono piene di natura: la bimba tra i germogli e la nonna con i rami tra i capelli. Quest'anno, in cui la primavera ha stentato ad arrivare, ogni mattina al risveglio Alessia e la sua bimba correvano sul balcone a vedere se i boccioli delle rose si erano aperti. Fino al giorno in cui hanno potuto riempirsi il volto dei profumi e dei colori dei fiori. Alessia ha anche una nonna che adesso è addirittura bisnonna e quando va a trovarla con la bimba rivive i suoi momenti da bambina, rivede con gli occhi da grande le stesse cose che la nonna faceva con lei da piccola. Momenti di vita quotidiana che danno un senso ancora più profondo ai disegni che pubblichiamo in questo numero. Alessia ha sempre disegnato ma ad un certo punto ha deciso di iniziare gli studi di psicologia all'università. Dopo un po' si è fermata perché si è resa conto che non voleva psicanalizzare il mondo ma disegnarlo. E così è arrivata l'esperienza della Scuola Comics.



Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

In collaborazione con

 **Scuola
Internazionale
di Comics**
ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA


**EDITRICE
SOCIALMENTE**

